

---

# Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum

(LHG&L)



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*ideato da*  
Giuseppe Nenci

*diretto da*  
Carmine Ampolo e Ugo Fantasia

*coordinamento di*  
Leone Porciani

*redazione di*  
Donatella Erdas, Maria Ida Gulletta,  
Anna Magonetto, Chiara Michelini

© 2007 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 978-88-7642-187-7

2.  
αλ-αφ

## Avvertenza

### A. Struttura delle voci

1. etimologia
2. termini linguisticamente connessi, limitatamente a quelli significativi in rapporto alla trattazione
3. *onomasticon*: eventuali personificazioni
4. attestazioni lessicografiche
5. bibliografia
6. trattazione.

### B. Abbreviazioni

Per gli autori greci sono usate le abbreviazioni del dizionario di Liddell, Scott e Jones (LSJ, Oxford 1925-1940<sup>9</sup>, con il supplemento riveduto a cura di P.G.W. Glare, 1996). Fanno eccezione i seguenti casi: Aesch. (Eschilo), Aristoph., Cass. Dio, Demosth., Diod. (Diodoro Siculo), Dion. Hal., Eurip., Joseph., Plut., Polyb., Soph. (Sofocle), Steph. Byz., Thuc., Xenoph. (Senofonte). Lo stesso criterio vale per i titoli delle opere, con queste eccezioni: *Ath. pol.* (*Costituzione degli Ateniesi* aristotelica e dello Pseudo-Senofonte), *Hell.* (*Elleniche* di Senofonte), *mor.* (*Moralia* di Plutarco). Le maiuscole sono ridotte ovunque possibile. Per gli autori e i testi latini si segue il modello del *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-.

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* (Berlin-Leiden 1923-), come naturalmente la sua continuazione ora in corso, viene abbreviato *FGrHist*. Per le altre grandi raccolte di frammenti, per quelle epigrafiche e papirologiche, per i lessici e le altre opere generali e di consultazione si adottano, di

norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary* (Oxford-New York 1996<sup>3</sup>); quelle che non vi compaiono e quelle per le quali, in omaggio alle consuetudini più consolidate, si è scelto di seguire altri criteri sono indicate in ogni fascicolo. Per i periodici si seguono le convenzioni dell'*Année philologique*; i titoli lì non presenti vengono riportati per esteso.

Nell'edizione finale dell'*LHG&L* comparirà l'elenco completo delle abbreviazioni impiegate.

del lettore. Così facendo tali storici incorrono in due errori gravissimi (ὁμολογουμένως ἐκ τούτων εἰς ἑκάτερον τῶν προειρημένων ἀμαρτημάτων ἐμπίπτουσι), poiché prima scrivono menzogne e poi cadono perfino in contraddizione con se stessi.

Sulle imprecisioni di Timeo Polibio torna in 12, 23, 1, criticandolo per aver commesso due generi di «errori» (αὐτὸς ὦν δυσὶν ἀμαρτήμασιν ἔνοχος): l'aver rimproverato a Eforo lo stesso tipo di sbagli in cui cade spesso anche lui e l'aver perduto il senso del discorso al fine di persuadere meglio il lettore degli errori di Eforo. Alla stessa categoria appartiene anche la critica di Polibio a Callistene per l'errato calcolo delle file di soldati in una falange lunga undici stadi; Polibio 12, 21, 9 sostiene che simili ἀμαρτήματα non ammettono giustificazioni (οὐδ' ἀπολογία ἐπιδέχεται), in quanto non si può prestar fede a un racconto materialmente impossibile. Infine, in 34, 3, 12, mette in discussione l'esattezza di una notizia riportata da *Od.*, 12, 105, attribuendo l' **α** o al narratore o al copista.

d. In pieno periodo romano, dal I secolo a.C. all'età imperiale, **α** assume prevalentemente la connotazione di «colpa morale» e solo più raramente quella di «errore involontario». Benché più debole di ἀδικία, l' **α** designa spesso il «crimine» commesso da un singolo contro lo Stato o da un popolo ai danni di un altro. Solo Strabone, e comunque in appena tre occasioni, recupera l'uso tecnico del termine in ambito storiografico. Strabone, per quanto ci è concesso sapere, è molto parco nell'uso di **α** che utilizza solo quattro volte in tutta la sua opera: in 16, 4, 23 a proposito degli «errori tattici» di Elio Gallo; e in 1, 2, 16 e 2, 1, 27 e 39, dove recupera il valore semantico di «errore» commesso da uno storico, già usato da Polibio, di cui anzi cita un passo in 1, 2, 16 (*Polyb.*, 34, 3, 12). Strabone in realtà si riferisce a «errori» di valutazione geografica; tuttavia lo slittamento semantico del termine da «sbaglio» o «colpa» in senso generico a «errore» tecnico è il medesimo che si osservava in Polibio. Diodoro, invece, utilizza **α** per lo più nel significato etico (ad es. 1, 70, 6; 10, 21, 1-2; 14, 76, 4; per il senso di «errore involontario» cfr. ad es. 8, 8, 1; 21, 21, 14 etc.). Anche Dionigi di Alicarnasso, con la sola eccezione di *aR*, 11, 25, 3, dove si riferisce

agli errori dei condottieri (τὰ τῶν στρατηγῶν ἀμαρτήματα), impiega **α** sempre nell'accezione di «colpa» o «crimine» (*aR*, 2, 25, 6; 29, 1; *IV* 35, 2 etc.), sovente in relazione alle «offese» compiute ai danni del popolo romano da parte di popoli nemici o di alleati traditori (*aR*, 2, 55, 5; 3, 9, 2; 6, 19, 3-4; 20, 3; 11, 12, 1). Per una contrapposizione esplicita di **α** e ἀδικία, con effetto di riduzione della dimensione morale di **α**, cfr. *aR*, 6, 20, 3. Plutarco si serve indifferentemente nelle sue biografie di entrambe le accezioni: in alcuni casi **α** indica la «colpa morale» anche grave (per es. *Tim.*, 3, 7 e 15, 2; *Cat. mi.*, 24, 6; *Ant.*, 4, 6; *Galb.*, 12, 1), in altri designa l'errore involontario, spesso di natura tattica (per es. *Aem.*, 17, 4; *Phoc.* 2, 4; *Cat. mi.*, 30, 10; *Ant.*, 58, 3; *Oth.*, 6, 8). Arriano, fedele al modello storico-stilistico erodoteo, non usa mai **α**; mentre Cassio Dione lo utilizza in prevalenza nella sua sfumatura etica di «colpa morale» (tranne che in 41, 28, 1) e, riprendendo in certo qual modo lo stile tucidideo, lo impiega di preferenza nel senso «etico» all'interno dei frequenti discorsi diretti (per es. in 44, 32, 2; 46, 6; 46, 5, 3 etc.), con l'esclusione di 61, 11, 2, in cui il termine si trova all'interno di un discorso indiretto.

[C. Dognini]

**ἀμαρτία:** vd. ἀμάρτημα

**ἀμήχανος:** vd. δυνατός

**ἀμιλλα:** vd. φιλοτιμία

**ἀμνηστέω:** vd. ἐξίτηλος, μιμνήσκομαι

**ἀμνηστος:** vd. μιμνήσκομαι

**ἀμφισβητέω,**  
**non essere d'accordo, discutere**

1.

Composto da ἀμφί «da parte» e βαίνειν (βῆναι),

il verbo ἀμφισβητέω (ἀμφισβατέω) presuppone una forma \*ἀμφισβήτης (\*ἀμφισβάτης) da cui sia derivato (FRISK, GEW, 99; CHANTRAINE, DELG, 81).

## 2.

ἀμφισβήτησις «controversia, disputa» e, con valore più strettamente giuridico, «rivendicazione», in particolare di un'eredità; da qui ἀμφισβητήσιμος «dibattuto, discutibile, contestabile»; dall'aggettivo verbale ἀμφισβητητός è tratto ἀμφισβητητικός «che riguarda la discussione, la disputa» (Pl.). Dal verbo discende inoltre ἀμφισβήτημα «oggetto della disputa, della discussione» (Pl., Arist.), con il derivato ἀμφισβητηματικός. Dalla variante dialettale ἀμφισβατέω derivano ἀμφίσβατος (Hellanic., FG<sup>r</sup>Hist 4 F 193) e ἀμφισβασίη (Hdt.; I.Priene, 37, 129) tratto forse dallo stesso ἀμφίσβατος (CHANTRAINE, loc. cit.).

## 4.

Harp., α28 Keaney, s.v. ἀμφισβητεῖν καὶ παρακαταβάλλειν con riferimento alla contestazione di un'eredità (cfr. Phot., α1365 Theodoridis; Suid., α1764, 1765, s.v.; Zonar., α162, s.v.); Poll., 9, 154 ἐφ' οὗ εἶποις ἂν ἀμφιβάλλειν, ἀμφισβητεῖν, ἐνδοιάζειν, ἀμφιγνοεῖν, διστάζειν, ἐπὶ τούτου ἴσως καὶ τὸ εἰκοβολεῖν (con riferimento ad Aristoph., fr. 689 Kock, 710 KA); Hsch., α3954, s.v. ἀμφιβατεῖν· ἀμφισβητεῖν; α3967, s.v. ἀμφιγνοεῖς· ἀμφισβητεῖς; α4052, s.v. ἀμφιλέξαντες· ἀμφισβητήσαντες (con riferimento a Xenoph., an., 1, 5, 11; cfr. Suid., α1741, s.v. ἀμφιλεξάντων); α4104, s.v. ἀμφισβητεῖν· ἀμφιβάλλειν (cfr. Zonar., α162, s.v. ἀμφισβητεῖν); ε4629, s.v. ἐπιβατεύουσιν· ἀμφισβητοῦσι q. ζητοῦσι; Orion, α5 Sturz, s.v. ἀμφισβητεῖν, ἀπὸ τοῦ χωρὶς βαίνειν, ὃ ἐστὶ μὴ συμφωνεῖν, μήτε συμβαίνειν; cfr. α611 Sturz, s.v. ἀμφισβητεῖν φιλονεικεῖν (cfr. Phot., α1366, s.v. ἀμφισβητεῖν; Suid., α1763, s.v. ἀμφισβητεῖν; et. gen., α125, s.v. ἀμφισβητῶ; et. Gud., s.vv. ἀμφισβητεῖν, ἀμφισβητῶ); Suid., α398, s.v. ἀγχιβατεῖν· Ἴωνες τὸ ἀμφισβητεῖν. καὶ Ἀγχισβασίην Ἡράκλειτος; α1762, s.v. ἀμφισβατεῖν· ἔνιοι τὸ ἀμφισβητεῖν. False etimologie in et. gen., α729, s.v. ἀμφισβητεῖν; cfr. et. Gud., s.v. ἀμφισβητεῖν; etymologicum magnum auctum, α1221 Lasserre-Livadaras, s.v. ἀμφισβητεῖν.

## 5.

FARAGUNA 2003: M. Faraguna, *Vendite di immobili e registrazione pubblica nelle città greche*, in *Symposion 1999*, hrsg. von G. Thür, F.J.F. Nieto, Köln 2003, 97-122

DE FOUCAULT-FOULON-MOLIN 2004: Polybe, *Histoires, tome III. Livre III*, texte ét. par J. de Foucault, revu et trad. par É. Foulon, comm. par M. Molin, Paris 2004<sup>2</sup>

HALL 1966: J.C. HALL, *Ἀμφισβήτησις τις (Aristotle, E.N., 1096<sup>b</sup> 7-26)*, CQ, n.s. XVI, 1966, 55-64

PÉDECH 1964: P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964

PETZOLD 1969: K.-E. Petzold, *Studien zur Methode des Polybius und zu ihrer historischen Auswertung*, München 1969

## 6.

Il verbo **α**, letteralmente «mettersi a lato, da parte», indica in primo luogo la condizione di chi «non è d'accordo», un significato da cui si sviluppano ben presto sfumature più forti, quali «discutere (e mettere in discussione), contendere, rivendicare». Con questi significati il verbo e i suoi derivati ricorrono abitualmente in contesto giuridico (sia all'interno del diritto cittadino, sia in controversie di natura interstatale), dove acquistano un valore tecnico (cfr. FARAGUNA 2003, 97); nel diritto attico, come ampiamente segnalato anche dai lessicografi, **α** sviluppa un significato ancora più specifico, venendo ad indicare le rivendicazioni di natura ereditaria.

Le medesime valenze ricorrono nel dibattito filosofico e nella trattatistica a sottolineare la mancanza di accordo e la discussione (o la possibilità di discussione, cfr. HALL 1966) sui più diversi argomenti e problemi. Anche la storiografia antica utilizza ampiamente **α** e i suoi derivati sia all'interno del contesto narrativo, sia negli spazi dedicati alla riflessione metodologica, dove si osserva l'uso di sfumature diverse nei vari autori.

L'attestazione più antica di **α** in contesto storiografico si incontra in un passo di Erodoto (9, 74, 2). Nel presentare due versioni distinte di un aneddoto relativo all'ateniese Sofane del demo di Decelea, Erodoto introduce la seconda con queste parole: οὗτος μὲν οὕτω λέγεται, ὃ δ' ἕτερος

τῶν λόγων τῷ πρότερον λεχθέντι ἀμφισβατέων λέγεται κτλ. Se l'esistenza stessa di due tradizioni ne presuppone, di per sé, la diversità, l'inserimento del nesso τῷ πρότερον λεχθέντι ἀμφισβατέων indica l'interesse dello storico a porre in risalto il loro «mancato accordo», la loro «discrepanza». Per trovare il verbo impiegato in riferimento esplicito alla tradizione storiografica precedente dobbiamo tuttavia giungere a Polibio. Il richiamo è diretto in 3, 57, 3, in apertura di una digressione dedicata al posto che argomenti geografici ed etnografici devono avere all'interno dell'opera storica. Parlando di temi fino a quel momento trascurati, quali le colonne d'Eracle, il mare esterno e le sue particolarità, le isole britanniche e l'estrazione dello stagno, le miniere d'oro e d'argento dell'Iberia, lo storico di Megalopoli precisa ὑπὲρ ὧν οἱ συγγραφεῖς ἀμφισβητοῦντες πρὸς ἀλλήλους τὸν πλείστον διατίθενται λόγον. È opinione comune che l'allusione sia a Dicearco, Eratostene e Pytheas di Marsiglia (cfr. WALBANK, *HCP*, I, 395), autori che, come osserva Polibio, trattavano a lungo di tali argomenti, «essendo in disaccordo gli uni con gli altri» (MAUERSBERGER *et al.*, *Polyb.-Lex.*, I, 1<sup>2</sup>, 75, s.v., I, 1) o, con sfumatura più forte, «contraddicendosi gli uni con gli altri» (cfr. É. Foulon, in DE FOUCAULT-FOULON-MOLIN 2004; per il dibattito sulle questioni geografiche cfr. PÉDECH 1964, 576-577).

Con il suo significato di «non c'è accordo» il verbo continua ad essere impiegato anche negli storici posteriori per presentare o commentare lo stato della tradizione con cui si confrontano. In 1, 15, 2, in merito alla fondazione di Tebe d'Egitto, Diodoro annota: ἀμφισβητεῖται δ' ἡ κτίσις τῆς πόλεως ταύτης οὐ μόνον παρὰ τοῖς συγγραφεύσιν, ἀλλὰ καὶ παρ' αὐτοῖς τοῖς κατ' Αἴγυπτον ἱερεῦσι. E riguardo a Dioniso e alla possibilità che fossero esistite più figure con lo stesso nome, lo storico registra la mancanza di accordo negli autori precedenti (sottolineata dall'uso contrapposto di συμφώνως): τῶν δὲ μυθογράφων οἱ σωματοειδῆ τὸν θεὸν παρεισάγοντες τὴν μὲν εὔρεσιν τῆς ἀμπέλου καὶ φυτεῖαν καὶ πάσαν τὴν περὶ τὸν οἶνον συμφώνως αὐτῷ προσάπτουσι, περὶ δὲ τοῦ πλείους γεγονέναι ἀμφισβητοῦσιν (3, 63, 1; cfr. inoltre 2, 22, 2 dove ἀμφισβητοῦσι vale «non sono d'accordo, contestano questa versione»). Possiamo ricordare infine Dionigi di Alicarnasso, che apre

il suo racconto della fondazione di Roma con la dichiarazione programmatica ἀμφισβητήσεως δὲ πολλῆς οὔσης καὶ περὶ τοῦ χρόνου τῆς κτίσεως καὶ περὶ τῶν οἰκιστῶν τῆς πόλεως οὐδὲ αὐτὸς ὄμην δεῖν ὥσπερ ὁμολογούμενα πρὸς ἀπάντων ἐξ ἐπιδρομῆς ἐπελθεῖν, 1, 72, 1, che diventa il preludio ad un elenco delle tradizioni presenti nei vari autori.

Da questa prima valenza del verbo discende direttamente il suo uso alla forma media per indicare la natura «dibattuta, discussa e quindi dubbia, incerta» dell'oggetto a cui si riferisce. È ancora Polibio a fornire due esempi. In 1, 5, 5, affrontando il problema di individuare un giusto punto di partenza (ἀρχή) per il libro, sottolinea: τῆς γὰρ ἀρχῆς ἀγνοουμένης ἢ καὶ νῆ Δί' ἀμφισβητουμένης οὐδὲ τῶν ἐξῆς οὐδὲν οἶόν τε παραδοχῆς ἀξιωθῆναι καὶ πίστεως. Se dunque il punto di partenza è «ignoto» o «dibattuto, incerto» anche il seguito dell'opera non potrà suscitare approvazione e fiducia. Il senso della frase è chiarito dall'affermazione che immediatamente la precede: ληπτέον δὲ καὶ τοῖς καιροῖς ὁμολογουμένην καὶ γνωριζομένην ἀρχὴν παρ' ἅσασι «bisogna scegliere un punto di partenza cronologico che sia da tutti convenuto e riconosciuto», 1, 5, 4 (cfr. PÉDECH 1964, 436-438; PETZOLD 1969, 137 sg.).

Poco dopo, in 1, 65, 9, soffermandosi sulle cause che portarono allo scoppio della guerra annibalica, Polibio commenta infine come esse fossero ancora ai suoi tempi oggetto di discussione, non solo fra gli autori antichi, ma anche fra coloro che vi avevano combattuto: ὑπὲρ οὗ [sc. πόλεμος] διὰ τὸ μὴ μόνον παρὰ τοῖς συγγραφεύσιν, ἀλλὰ καὶ παρὰ τοῖς πεπολεμηκόσιν ἔτι νῦν ἀμφισβετεῖσθαι τὰς αἰτίας, χρήσιμόν ἐστι τὴν ἀληθινωτάτην παραστήσαι διάληψιν τοῖς φιλομαθοῦσιν. Una situazione che mette a dura prova le capacità di giudizio dello storico.

Il dibattito che può nascere dalle affermazioni di uno storico, il tipo di aspettative e reazioni che possono sorgere nei lettori sono uno dei criteri di cui Polibio si avvale per giudicare l'opera di Timeo. Nel famoso passo in cui analizza il metodo seguito dall'autore siciliano per presentare i risultati dell'indagine su Locri Epizefiri, Polibio contesta la mancanza di chiarezza sull'origine delle notizie di cui Timeo dispone – nome della città presso cui ha trovato i documenti che cita, luogo in cui

tali documenti sono stati registrati, magistrati che glieli hanno mostrati – dati che dovevano essere forniti, ἴνα μηδεὶ διαπορεῖν ἐξῆ ἡμετέροις, ἀλλ' ὠρισμένους τοῦ τόπου καὶ τῆς πόλεως ἐνῆ τοῖς ἀμφισβητοῦσιν εὐρεῖν τὴν ἀκρίβειαν (12, 10, 5). In questo caso lo storico di Megalopoli non implica necessariamente una contrapposizione di opinioni, ma indica semplicemente «i lettori scettici, dubbiosi», a cui la mancanza di adeguate informazioni impedisce di farsi un'idea precisa (cfr. FANTASIA, in *LHG&L*, I, 56).

Dal contesto più squisitamente giuridico è infine mutuato il valore di «disputarsi, rivendicare per sé» con cui **α** è impiegato in alcuni passi di Diodoro. In 1, 9, 3 al centro della disputa è l'antichità della stirpe, che sia i Greci sia molti dei barbari rivendicano per sé (περὶ δὲ τῆς τοῦ γένους ἀρχαιότητος οὐ μόνον ἀμφισβητοῦσιν Ἕλληνες, ἀλλὰ καὶ πολλοὶ τῶν βαρβάρων); in 1, 19, 8 si tratta dell'origine di Osiride, rivendicata dagli Indi sulla base delle numerose tracce lasciate dal dio nella loro terra; in 3, 66 il tema è quello dei natali di Dioniso, contesi fra un buon numero di città greche (ἀμφισβητοῦσι δὲ καὶ πόλεις οὐκ ὀλίγαι Ἑλληνίδες τῆς τούτου τεκνώσεως), ma anche di popoli quali gli Arabi e gli abitanti della Libia. Il riferimento è alle diverse e contrastanti tradizioni sul mito di Dioniso cui Diodoro fa esplicito riferimento poco oltre. In 66, 3 cita i versi dell'inno omerico (3, 1-10) che sembrerebbe deporre a favore dell'Arabia, e subito dopo i racconti che πολλοὶ τῶν παλαιῶν παρ' Ἑλλήσι μυθογράφων καὶ ποιητῶν συμφωνουμένα τούτοις [sc. i Libi] ἱστοροῦσι καὶ τῶν μεταγενεστέρων συγγραφέων οὐκ ὀλίγοι: fra questi anche Dionisio Scitobrachione, ὁ συνταξάμενος τὰς παλαιὰς μυθολογίας (3, 66, 5).

[A. Magnetto]

**ἀναγκάζω**: vd. ἀναγκαῖος

**ἀναγκαῖος**,  
contraignant, nécessaire; apparenté

### 1.

D' ἀνάγκη (sans étymologie assurée) «contrainte, nécessité».

### 3.

Ἄνάγκη, la «Nécessité» personnifiée, se rencontre chez les poètes et les philosophes; elle a été peu représentée dans les arts figurés (*LIMC*, I, 1, 757-758). Elle faisait l'objet d'un culte à Corinthe, associée à Βία «Violence» (Paus., 2, 4, 6). Voir ci-dessous pour Hdt., 8, 111, 2.

### 4.

em, a1235, s.v. ἀνάγκη: Ἡ θεὸς, παρὰ τὸ ἀνάσσω ... πάντων γὰρ ἐπικρατεῖ.

### 5.

DE STE. CROIX 1972: G.E.M. de Sainte Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972

HARRISON 2000: T. Harrison, *Divinity and History. The Religion of Herodotus*, Oxford 2000

MASON 1974: H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974

OSTWALD 1988: M. Ostwald, *Ἄνάγκη in Thucydides*, Atlanta 1988

PÉDECH 1964: P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964

DE ROMILLY 1971: J. de Romilly, *La notion de nécessité dans l'histoire de Thucydide* (1971), 109-128, repris dans Eadem, *Rencontres avec la Grèce antique*, Paris 1995, 173-199

SCHRECKENBERG 1964: H. Schreckenberg, *Ananke. Untersuchungen zur Geschichte des Wortgebrauchs*, München 1964

SPAWFORTH 1986: A.J.S. Spawforth, *A Severan statue-group and an Olympic Festival at Sparta*, *ABSA*, LXXXI, 1986, 313-332

VIGNOLO MUNSON 2001: R. Vignolo Munson, *Ἄνάγκη in Herodotus*, *JHS*, CXXI, 2001, 30-50

WOOLEY 1967: A. Wooley, rec. Schreckenberg 1964, *AJPh*, LXXXVIII, 1967, 228-232

### 6.

Hérodote est le premier historien que nous connaissions à utiliser le mot ἀνάγκη et les termes qui lui sont apparentés, ἀναγκαῖη, **α**, ἀναγκάζω. On retrouve dans les différents emplois de ces mots l'idée d'une contrainte ne laissant aucun choix, ou aucun choix acceptable, à celui ou ceux sur qui elle s'exerce (cf. OSTWALD 1988, 19 dont les remarques sur ἀνάγκη chez Thucydide peuvent être étendues à l'ensemble du corpus; les analyses



Finito di stampare nel mese di Marzo 2007  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>



